



MANIFESTAZIONE
a sostegno della Petizione
della Confederazione Europea dei Sindacati

**FESTEGGIAMO I 50 ANNI DELL'UNIONE EUROPEA
CON UN MILIONE DI FIRME
PER I SERVIZI PUBBLICI DI QUALITA'**
*In Italia e in Europa regole certe per rilanciare i servizi pubblici,
elevare la qualità, difendere lo Stato Sociale*

Lunedì 26 Marzo 2007
Roma, Auditorium, Via Rieti

Introduzione di Rosa Pavanelli

Coordinatrice Nazionale della Campagna FSESP "Servizi pubblici di qualità - qualità di vita"

E' un fatto importante che, per la prima volta, tutti i sindacati dei servizi pubblici aderenti alla FSESP si ritrovino uniti in una iniziativa, non per discutere dei problemi, pur numerosi, che la politica nazionale proietta sul futuro dei servizi pubblici, ma per riflettere e guardare allo scenario europeo quale ambito, ormai ineludibile, per la difesa dello spazio pubblico e la garanzia di condizioni di equità ed uguaglianza dei diritti per tutti.

Partendo da qui, vorrei dire che ci sarebbe piaciuto potere festeggiare il primo giorno del 51° anno dell'Unione Europea forti di una vera Costituzione europea, nella quale l'elezione a principio costituzionale delle regole per la concorrenza nel mercato interno avesse trovato il giusto contrappeso nel riconoscimento di regole per la protezione dei SIG e SIEG, (come il linguaggio comunitario definisce i servizi pubblici), quali fattori fondamentali per il consolidamento di un modello sociale equo e solidale, per il rilancio di politiche di sviluppo sostenibili e di qualità, per il rafforzamento dei diritti dei cittadini e della coesione sociale in tutta l'Unione.

In sintesi, una Costituzione che contemplasse i principi per la realizzazione dell'Agenda di Lisbona che proponeva di dare impulso alla migliore tradizione europea, fatta di opportunità per un'economia di mercato

bilanciata dal rispetto dei diritti sociali che hanno storicamente connotato le maggiori democrazie europee.

Ma se oggi siamo qui, è perché ciò non è avvenuto e, se leggiamo la dichiarazione sottoscritta ieri a Berlino dai vertici delle istituzioni europee, dobbiamo credere che la strada per realizzare questi obiettivi è ancora lunga, difficile e molto incerta.

L'obiettivo della CES di raccogliere un milione di firme sulla petizione "Per servizi pubblici di qualità in Europa" acquista, in questa prospettiva, un doppio significato e un doppio valore.

Prima di tutto il valore di una proposta sostenuta dal consenso dei lavoratori e dei cittadini europei, che, firmando la petizione, possono far giungere la propria voce alla Commissione e al Parlamento europei, così come prevede il Trattato Costituzionale.

Secondariamente, la petizione per servizi pubblici di qualità per tutti è la risposta, democratica e partecipata, che il sindacato europeo lancia per ridare futuro all'Europa, quella sociale, quella dei cittadini, quella di una necessaria alternativa all'angusta visione dei governi nazionali e delle istituzioni europee, che proiettati verso l'Europa del libero mercato, senza una dimensione politica e sociale, risultano inadeguati a risolvere la crisi del processo di unificazione europeo.

L'iniziativa della CES si unisce, e rafforza, la Campagna avviata dalla FSESP alcuni mesi fa per ottenere un quadro legale a sostegno dei servizi pubblici e che tutti noi consideriamo necessaria perché è impensabile costruire un'Europa con i tratti che ho appena richiamato se non si agisce per la difesa dell'interesse generale e dei diritti di cittadinanza che solo servizi pubblici di qualità ed accessibili a tutti possono garantire.

La Direttiva sui servizi nel mercato interno (la cd. Bolkestein), approvata lo scorso novembre, non ha affatto messo al riparo i servizi pubblici dall'ondata delle liberalizzazioni e privatizzazioni, né tanto meno rappresenta un punto fermo nella legislazione europea.

Infatti, l'attività legislativa della Commissione continua a concentrarsi sui servizi pubblici con iniziative di settore, senza tuttavia considerare le sollecitazioni che dal Parlamento e da ampi strati della società, sin dal 2001, vengono per una normativa orizzontale.

I servizi sociali, oggetto di una comunicazione della Commissione, hanno appena passato la prova del voto Parlamentare che lascia aperta la strada ad una direttiva settoriale, in cui si dovrà definire il significato preciso di "interesse generale", gli spazi per la concorrenza nel settore, le regole perché il finanziamento rispetti le norme comunitarie sugli aiuti di Stato e il riconoscimento del ruolo dei volontari.

Si è da poco conclusa la consultazione su un'altra comunicazione della Commissione che affronta il tema della mobilità dei pazienti nei servizi sanitari, in ambito europeo.

Forte di recenti sentenze della Corte di Giustizia sulla materia, la Commissione affronta l'argomento partendo dal riconoscimento della libertà di scelta del cittadino, ma allo stesso tempo prevedendo l'obbligo alla prestazione per la struttura prescelta, anche senza autorizzazione, e quello al rimborso per il servizio sanitario del Paese di provenienza. Insomma un provvedimento che se non mitigato dall'armonizzazione del diritto alla cura in tutti gli Stati membri, rischia di creare in Europa una sanità per i ricchi ed una per i poveri, e di mettere in crisi il finanziamento pubblico dei servizi sanitari.

Anche nei settori già regolati da specifiche direttive, l'attività della Commissione è volta ad ampliare lo spazio del privato.

Emblematico è il caso del "Pacchetto Energia" che anima in tutta Europa una vera e propria battaglia fatta di assalti finanziari, concentrazioni e scorpori di grandi aziende e di accordi internazionali che influenzano nuovi equilibri politici in tutto il continente.

Per favorire il mercato interno propone la separazione della proprietà delle reti di distribuzione (il cd. *ownership unbundling*), un provvedimento tanto controverso da non passare il vaglio del Consiglio dei Ministri e da sollevare critiche anche da parte delle compagnie.

Per i servizi idrici e la fornitura dell'acqua, già liberalizzati dalla Direttiva Servizi, la privatizzazione è incentivata dai contributi economici che la Commissione destina alle multinazionali del settore.

E l'elenco potrebbe continuare.

Per i settori compresi nel campo di applicazione della Direttiva Servizi la strada non è meno accidentata, perché le norme che le autorità locali, rispettivamente competenti, volessero introdurre a protezione della natura pubblica del servizio, nel legittimo rispetto del principio di sussidiarietà sancito dal Trattato, potrebbero essere impugnate presso la Corte di

Giustizia per un presunto contrasto con le regole a tutela della concorrenza.

Non è certo un caso che la Commissione abbia predisposto un'ulteriore comunicazione sui SIG, definendo tali tutti i servizi che non producono effetti commerciali e che sono di competenza esclusiva degli Stati, (in pratica la giustizia, la polizia, la difesa) escludendo, per questa ragione una loro regolamentazione orizzontale, ma al contempo escludendola anche per gli altri servizi di interesse generale perché, si dice, già soggiacciono alle regole della competizione nel mercato interno e, in quanto tali, possono essere oggetto di direttive settoriali.

Questi esempi confermano che c'è bisogno di un quadro normativo a difesa dei servizi pubblici e dell'interesse generale, che ne definisca il fondamento giuridico, perché la strada delle direttive settoriali lascia intatto il principio della competizione di mercato, l'unico riconosciuto dal Trattato costituzionale, e sul quale la Corte di Giustizia fonda le proprie sentenze.

Non dobbiamo nasconderci che proprio l'assenza di un forte quadro di difesa dei servizi pubblici rende più difficile resistere alla spinta delle liberalizzazioni e privatizzazioni anche a livello nazionale e locale.

Se avessimo a disposizione questo strumento non saremmo oggi costretti a difenderci su numerosi fronti anche nel nostro Paese.

Non dovremmo, ad esempio, ricorrere allo sciopero per ottenere il rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici e con esso l'attuazione del Memorandum appena sottoscritto il cui obiettivo è proprio una riforma di qualità dei servizi pubblici offerti dalle pubbliche amministrazioni.

Non dovremmo misurarci con un disegno di legge, quale il DdL 772, che pretende di liberalizzare tutti i servizi pubblici locali senza rispettare l'autonomia degli Enti locali di decidere come gestire i servizi che è loro compito assicurare ai cittadini e alla collettività e che, imponendo la gara pubblica, nega la possibilità di affidare la gestione dei trasporti, dell'energia, dei rifiuti ad aziende pubbliche che sono un patrimonio del sistema economico e produttivo locale e che, invece, dovrebbero essere le imprese su cui il pubblico punta per il rilancio di uno sviluppo sostenibile e di qualità.

Non dovremmo interrogarci su quali sorprese dobbiamo aspettarci dal recepimento della Direttiva servizi che il governo sta preparando nel segreto delle stanze ministeriali, senza alcun confronto con il sindacato.

Avremmo voluto confrontarci su tutte queste questioni con i ministri interessati, (Bersani, Bonino, Lanzillotta, Nicolais), ma non uno ha trovato il tempo, o l'interesse, ad una discussione di merito in questa sede e ci auguriamo che si tratti solo di un episodio, anche se di questi tempi vediamo poche ragioni di conforto.

Anche per queste ragioni abbiamo la necessità di moltiplicare i nostri sforzi per diffondere ancora di più l'informazione sulla petizione e impegnarci per raccogliere un numero importante di firme.

E' il sostegno che le nostre categorie possono dare, in vista del congresso della CES, a CGIL CISL e UIL che hanno sostenuto con forza gli emendamenti al documento congressuale presentati dalla FSESP per una politica sindacale europea di potenziamento dei servizi pubblici di qualità.

Il sindacato europeo ha registrato sulla petizione la convergenza di importanti alleati e Carola ce ne parlerà.

Anche noi abbiamo sollecitato i nostri interlocutori, le autonomie locali, le associazioni, le organizzazioni della società, i partiti.

Ad oggi, solo il PRC ha risposto al nostro invito e di questo lo ringraziamo, ma dobbiamo insistere perché siamo sicuri di avere altri amici che si possono unire in questa campagna, firmando con noi la petizione per servizi pubblici di qualità.

Per questo vi proponiamo di:

inserire il link alla petizione in tutti i nostri siti e in tutte le e mail che partono dai nostri indirizzi;

dedicare le manifestazioni del primo maggio alla raccolta di firme sugli appositi moduli invitando i cittadini a sottoscrivere la petizione;

lanciare una raccolta di firme straordinaria tra le lavoratrici ed i lavoratori dei servizi pubblici, nei luoghi di lavoro, con una "giornata per la petizione" .

Se per il congresso di maggio della CES avremo raggiunto il milione di firme, il sindacato europeo sarà più forte, più radicato tra i lavoratori e cittadini e con una proposta politica forte che la Commissione, il Parlamento e tutte le istituzioni europee non potranno ignorare.

E' compito della politica, delle sue istituzioni, nazionali e comunitarie, ascoltare la domanda di equità e solidarietà che, da tempo, le forze sociali e la società europea esprimono. Ed è un dovere della Commissione e del Parlamento europei, come dei governi nazionali, ricercare le soluzioni più avanzate per difendere i servizi pubblici in quanto strumenti necessari per realizzare il benessere di tutti i cittadini, in un quadro di armonizzazione dei loro diritti e delle loro condizioni economiche e sociali all'interno dell'Unione Europea, tanto più oggi che con l'allargamento a Bulgaria e Romania si è allargata anche la forbice delle differenze.

Per questa via passa anche la difesa del modello sociale europeo, la sua capacità di contaminare le realtà più arretrate estendendone i benefici. E le istituzioni della UE potrebbero rimontare lo scetticismo e la scarsa fiducia che i cittadini europei lamentano, riconquistando l'autorità politica che è necessaria per superare la crisi del processo di unificazione.

E' difficile pensare che si possa procedere nella costruzione europea senza che i diritti fondamentali delle persone possano trovare una tutela giuridica uniforme, ed è impensabile che salute, istruzione, sicurezza, assistenza, previdenza, acqua, ambiente, possano essere garantiti dal mercato senza un ruolo forte e diretto del pubblico che assicuri una migliore gestione industriale e alta qualità dei servizi che erogano le relative prestazioni.

L'avanzamento delle nostre posizioni sul tema dei servizi, infine, può costituire un buon viatico anche per il confronto che si dovrà necessariamente aprire su un altro argomento caldo al centro delle attenzioni della Commissione europea: quello del mercato del lavoro.

Sconfitta sul principio del "paese d'origine", la Commissione torna infatti alla carica con il "Libro verde" con cui vuole ridurre la capacità di protezione del diritto del lavoro vigente negli stati membri allargando le possibilità di instaurare rapporti di lavoro individuali e, al tempo stesso indebolire l'efficacia del ruolo sindacale e il potere della contrattazione collettiva.

L'Europa è prima di tutto dei suoi cittadini, l'Europa siamo noi e con le nostre firme dobbiamo dimostrarlo.

